

alle trattative di pace tutti gli « Stati » che avevano diritto di voto alla dieta dell'impero. Con ciò il corso delle trattative, la cui lentezza il Chigi aveva già prima deplorato,¹ doveva diventare ancora più complicato.

Al principio del giugno 1645 Chigi scriveva al suo amico, il gesuita Sforza Pallavicini: « ora siamo in porto; in tre giorni i Francesi e gli Svedesi verranno fuori con le loro condizioni di pace. A questo punto insorgeranno grandi pericoli per la Chiesa, poichè prevedo che ora gli Svedesi dovranno svelare apertamente i fini della loro guerra a proposito della quale finora, avendo bisogno dei danari e degli aiuti della Francia, affermarono sempre trattarsi solo di cose politiche. Preghi! ».²

Le proposte di pace che il giorno della SS. Trinità del 1645 (11 giugno) presentarono contemporaneamente i delegati francesi a Münster per mezzo di Chigi e Contarini, e gli Svedesi a Osna-brück agli Imperiali, sono designate a ragione dal Chigi come elevate pretese di un vincitore.³ Entrambe le potenze esigevano amnistia generale e illimitata, coll'inclusione della Boemia, ristabilimento di tutti gli Stati dell'impero nella condizione del 1618, garanzie per la costituzione dell'impero, abolizione dell'uso finora seguito di eleggere un successore all'imperatore col titolo di re romano ancora vita sua naturale durante, mantenimento degli « Stati » dell'Impero in tutte le loro libertà e specialmente nel diritto di concludere, per la loro sicurezza, alleanze con potenze estere, finalmente indennità per le spese e garanzie per l'avvenire, pagamenti per i loro eserciti e lo stesso per i loro alleati, specialmente per l'Assia e la Transilvania. I Francesi lasciarono agli Svedesi la cura di presentare, nell'interesse dei protestanti, la domanda di definitivo componimento di tutti i conflitti ecclesiastici riguardanti la pace religiosa e il possesso dei beni ecclesiastici.

A ragione gli Imperiali poterono rispondere che con tali condizioni di pace l'Impero veniva non riformato ma deformato; che gli Svedesi dichiaravano ora apertamente d'aver condotta una guerra di religione e volevano concludere una pace a danno dei cattolici. Chigi dovette col suo giudizio stare ancora in riserva per non perdere quale mediatore la fiducia della Francia, e ciò tanto più in quanto proprio allora le relazioni fra Roma e Parigi avevano preso tal piega da arrivare all'interruzione delle relazioni diplomatiche.⁴

¹ * Lettera a Sf. Pallavicino del 28 aprile 1645. *Cod. A.*, II 28; *Chig.*, Biblioteca Vaticana.

² * Lettera del 9 giugno 1645, *ivi.*

³ * Lettera a Sf. Pallavicino del 23 giugno 1645.

⁴ Vedi *ivi.* Cfr. anche la * Lettera di Chigi a Rospigliosi, nunzio in Madrid, dell'11 giugno 1645, *Cod. A.* I 25 della *Chig.*, Biblioteca Vaticana e *ivi A.* I 22 la * Lettera a Albizi del 16 giugno 1645.